



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Mercoledì 24 gennaio 2018

Le idee

BABY GANG, PERCHÉ SERVE UN'ALLEANZA TRA GIUSTI

Pietro Gargano

Le bande di ragazzi violenti non sono un fenomeno nuovo. Già nel 2001 Diego De Silva raccontò in "Certi bambini", per Einaudi, la storia nera di Arturo, assassino a undici anni. Registrare che le baby gang non sono un fatto nuovo non elimina comunque la gravità del problema. E non accade solamente a Napoli, episodi simili si sono verificati a Milano, Verona, Torino e in altri

luoghi del Nord benestante. Ricordarlo non vuol dire tentare di addolcire le colpi evidenti del tessuto sociale napoletano. Equivale invece a collocare la ricerca dei rimedi in un contesto ben più ampio, nazionale, armonioso. C'è chi invoca repressione e chi chiede prevenzione, ma nessuna delle due vie indicate è sufficiente da sola, occorre che s'incontrino. Inoltre gli assalti urbani da parte di adolescenti sono un dato nuovo e complesso, senza precedenti analoghi. > Segue a pag. 34

Baby gang, perché serve un'alleanza tra giusti

Pietro Gargano

Cìò significa escludere attese miracolistiche e dare la giusta dimensione a quanto accade: i reati accertati sono una minoranza della minoranza, gonfiata oltremodo da chi vive nelle zone meno povere della città. Occorre piuttosto riesumare nelle priorità di ciò che resta della politica una parola dimenticata: programmazione. Urge un calendario di iniziative graduali, valido per cinque o dieci anni, cadenzato sulle priorità. La prima di tutte è riempire i vuoti dello Stato.

Nello stesso tempo bisogna intervenire nel deserto culturale delle ultime generazioni ed eliminare alcuni imputati sotto processo senza prove. La camorra non c'entra direttamente, visto che quasi tutti i piccoli delinquenti vengono da famiglie non di pregiudicati bensì spaccate da tensioni o indifferenza fra i genitori. È problema globale, non si può certo affidare a un Comune la resurrezione della famiglia. Così come non c'entra più di tanto Gomorra di Saviano. Nel 2007, quando nelle edicole si vendevano coltellini come gadget, un sedicenne fu pugnalato a morte da un coetaneo in via Santa Teresa degli Scalzi, il cardinale Sepe chiese di deporre le armi bian-

che nei cestini della questua. Iniziativa clamorosa, ben riuscita, ma indicazione di colpevoli impropri.

Ben altro serve per comunicare con i giovani immersi nella solitudine di un computer. Le imprese riescono solo quando si opera insieme e si dialoga in modo chiaro. Ieri mattina, su Raidue, è intervenuto sul tema un gruppo di esperti. Ebbene, molte parole usate per indicare responsabilità e rimedi erano in un inglese incomprensibile anche ad adulti non specialisti. La trasparenza della trasmissione del sapere riguarda ovviamente la scuola, cui però non va caricato tutto il peso della terapia. Ha scritto giustamente Giuseppe Montesano, che opera sul campo: «Nelle scuole dell'obbligo tra Napoli e Caserta la catastrofe è già avvenuta. Tutte le tecniche pedagogiche non hanno senso quando intorno non funziona niente e la scuola non ha un ruolo centrale nella società, ma ne è soltanto un'appendice; quindi

il suo malessere è solo sintomatico di un male più vasto ed enfatizzare le responsabilità della scuola è una fissazione da politici, per scaricare le responsabilità».

Il gioco dello scaricabile va evitato a tutti i costi. E va cercata una sinergia fra i docenti sulle cattedre e i benemeriti maestri di strada. A proposito, Marco Rossi Doria ha detto: «Ancora una volta la tentazione è quella di dividersi fra chi dice "mandiamo la Folgore" e chi vuole un esercito di maestri. Servono scuole, serve formazione professionale - qui a Napoli manca del tutto - stage nel territorio per imparare un'arte, con un artigiano, al fianco di qualcuno che ti passa un sapere che ti dà identità e di cui puoi

vivere. Servono politiche attive del lavoro presso i giovani, non solo la scuola. E poi educatori nel territorio, che seguono le situazioni più fragili e a rischio». Perfino nello sport l'approccio è discutibile, si preferisce un titolo per le Università alla costruzione, a basso costo, di impianti nuovi, soprattutto nei quartieri marginali.

Moltissimo è da costruire. Per fortuna la città non sta restando inerte. Dietro all'affollata marcia degli ombrelli a Scampia e dintorni c'erano soprattutto le parrocchie, recuperati punti di aggregazione in un tentativo di alleanza fra giusti. Ai guaglioni che cercano di reagire con la violenza alle ingiustizie subite,

urge far capire che la vita non prevede scorciatoie, come i social dominati dall'invidia e dall'egoismo vorrebbero far credere.

La Bohème di Puccini in scena per i detenuti

L'opera lirica arriva in carcere e cento detenuti, tutti legati alla camorra, alla mafia o alla ndrangheta, si commuovono ascoltando le arie della Bohème: succede nell'istituto di pena di Secondigliano dove ieri mattina il regista Riccardo Canessa ha raccontato Puccini con la collaborazione del maestro Maurizio Iaccarino al piano e della soprano Maria Rosaria Lopalco e grazie al sostegno del Rotaract Pozzuoli e Napoli Sud Ovest. Un talk show capace di analizzare l'opera dal punto di vista musicale e registico, con incursioni sulla tessitura musicale e la tecnica vocale dei personaggi. Un'esperienza del tutto nuova per moltissimi tra i detenuti presenti. «La mia è una sfida - sostiene Canessa - voglio dimostrare che la lirica non è un'arte astrusa, ma una

produzione godibile per tutti». «Questa iniziativa rappresenta l'occasione per stendere ponti verso un futuro possibile per tutti i detenuti. È la giornata delle occasioni da utilizzare anche per proporre modelli culturali probabilmente diversi da quelli dell'ambiente di provenienza», spiega la direttrice dell'istituto penitenziario, Giulia Russo. Una sfida, dunque: organizzare lo spettacolo non è stato facile, quello di Secondigliano, infatti, è un carcere di massima sicurezza dove in questo momento scontano la pena 1300 detenuti quasi tutti (tranne quelli collocati nel padiglione Mediterraneo) invischiati con i clan. Qua arrivano anche i carcerati che hanno affrontato il regime del 41 bis, quello a cui vengono sottoposti i boss. In carcere, però, tutti hanno la possibilità di studiare: ci sono le scuole medie e al-

cuni detenuti frequentano i corsi dell'istituto tecnico organizzati con l'Itc Caruso. E ci sono anche giovani e meno giovani iscritti all'università. Ma la direttrice sta lavorando a un nuovo progetto: un alberghiero capace di aiutare i detenuti a crearsi un futuro e dei corsi professionali da lanciare in collaborazione con la Regione.

daniela de crescenzo

Incontro al Coni Campania

La mamma di Arturo: lo sport contro la violenza

NAPOLI Lo sport come «arma» contro la violenza minorile, contro il bullismo, le baby gang, trasmettendo ai ragazzi il rispetto delle regole che valgono sui campi da gioco, nelle vasche delle piscine, ma che si applicano anche alla vita quotidiana. È a questo che punta il progetto di promozione sportiva come «strumento di prevenzione del rischio e di accompagnamento di ragazzi difficili».

Maria Luisa Iavarone, la mamma di Arturo, il ragazzo accoltellato in via Foria, a Napoli, prima di Natale, e Sergio Roncelli, presidente del Coni Campania, puntano «sul fair play, sul fare squadra, sul rispetto dell'avversario» e fare leva sulla capacità di

atleti olimpici e sportivi di ogni tipo di attirare l'attenzione dei giovanissimi per «allontanare dal rischio della violenza, dal bullismo e dalle baby gang». Iavarone ha incontrato Roncelli nella sede del Coni Campania e, «insieme — fa sapere la mamma di Arturo — nel corso di un lungo incontro, abbiamo stabilito di individuare delle priorità proprio relative alla possibilità di tenere i ragazzi lontani dalla strada attraverso lo sport».

Roncelli, che ha evidenziato come queste iniziative godano del beneplacito di Malagò, ha spiegato che saranno coinvolti «centri sportivi, luoghi naturali di aggregazione dei

ragazzi, le parrocchie, gli oratori». «Lo sport può fare molto — ha sottolineato — è uno degli ultimi presidi presenti nella società in grado di dare direttive etiche e morali».



Impegno Maria Luisa Iavarone

La diva con l'Orchestra dei Quartieri Spagnoli

Penelope Cruz nel Chiostro di Santa Chiara:
«La musica salverà i giovani dal disagio»

di **Anna Paola Merone**
a pagina 9

«Le baby gang? L'arte salverà i bambini»

Penelope Cruz in città, per lei un concerto
dell'Orchestra dei Quartieri Spagnoli

«Questi ragazzi hanno una luce che sa di futuro»

di **Anna Paola Merone**

+NAPOLI «La musica e l'arte possono aprire una porta per questi bambini che vivono situazioni difficili. Occorre dare loro qualcosa di creativo su cui lavorare per immaginare che possa esistere davvero un futuro diverso». Penelope Cruz in un italiano fluido parla dei bambini di Napoli e del mondo che c'è oltre le baby gang e la violenza. È arrivata a Napoli per realizzare una campagna per il brand Carpisa, che sarà ambientata nel chiostro di Santa Chiara, e la famiglia Cimmino ha organizzato per lei un concerto dell'orchestra sinfonica dei Quartieri Spagnoli nel refettorio del complesso.

Una *ensemble* formata da bambini e ragazzi tirati via

dalla strada e da situazioni estreme. Un modo per raccontare una Napoli diversa. Tailleur-pantalone nero, camicia bianca, tacchi a spillo, occhi profondissimi, l'attrice premio Oscar sorride, abbraccia i bambini, canta sulle note di 'O sole mio e scattain piedi per applaudire con slancio il *Bolero* di Ravel.

Non è la sua prima volta a Napoli, come l'ha trovata?

«Ci sono stata già due volte e trovo che abbia sempre un'energia pazzesca. L'ho scoperta insieme a tutta la famiglia di Carpisa e trovo sia molto simile ad alcune città spagnole, la stessa sensazione di calore, l'amabilità delle gente, una sensazione bella. Ci torno, faccio fatica a riprendere l'italiano e in poche ore sono qui a parlare e a guardarmi intorno per scoprire tesori e pezzi della città diversi».

Ma di questa città nel mondo si dice anche molto

male.

«Parlare di questo non va bene. Io parlo di quello che vedo e oggi vedere questi bambini, questa luce, capire che fanno una cosa che li rende felici, mi fa pensare positivamente. Immaginare che ci sia un cammino, un futuro per loro è una cosa che mi emoziona».

Perché questa empatia con i piccoli dell'orchestra?

«Questa sera hanno suonato la *Carmen*, poi un brano di Prokof'ev e musiche che da bambina mi piaceva ascoltare in continuazione. Studiavo danza e sognavo ad occhi aperti, seduta a terra nella mia stanza. Volevo fare qualcosa di grande, di bello, di creativo. Immaginavo il mio futuro e l'ho trovato, ci sono riuscita. Così ho capito che questa musica può essere una grande e vera opportunità anche per i bambini di Napoli».

Scatterà una serie di foto

nel chiostro di Santa Chiara. Lo conosceva?

«No, arrivando mi sono guardata intorno, ho sbirciato in giro ed è un posto davvero pazzesco, magico. È bello poter lavorare qui».

La scheda

● L'orchestra sinfonica dei Quartieri Spagnoli è stata coinvolta da Luciano Cimmino, con il figlio Gianluigi, in una serie di iniziative fra cui un concerto per i cavalieri del lavoro ed esibizioni per alcune delegazioni straniere in visita all'azienda.

UNA MOSTRA
SULLE LEGGI
RAZZIALI

Paolo De Luca

Due anniversari accompagnano quest'anno il Giorno della Memoria, la ricorrenza internazionale che ogni 27 gennaio commemora le vittime della Shoah. Il primo corrisponde agli ottant'anni dal 1938, quando vennero approvate in Italia le leggi

razziali, volute dal fascismo e firmate dal re Vittorio Emanuele III.

pagina V

Il Giorno della Memoria

Mostre e incontri per gli 80 anni delle leggi razziali

Alla Camera di Commercio "La persecuzione degli ebrei in Italia". Conferenze a San Domenico maggiore, Teatro Sanità e stazione Marittima

Due anniversari accompagnano quest'anno il Giorno della Memoria, la ricorrenza internazionale che ogni 27 gennaio commemora le vittime della Shoah. Il primo corrisponde agli ottant'anni dal 1938, quando vennero approvate in Italia le leggi razziali, volute dal fascismo e firmate dal re Vittorio Emanuele III. Il secondo coincide coi 75 anni dalle Quattro Giornate di Napoli, l'insurrezione popolare che portò la città ad auto-liberarsi dall'occupazione nazista tra il 27 e 30 settembre 1943. Su questa scia, sono numerosi gli appuntamenti in settimana, organizzati da istituzioni e associazioni per i "Giorni della Memoria", incentrati sul ricordo di una delle pagine più nere della storia umana. In rassegna, un calendario di mostre, incontri e proiezioni. E una proposta: cancellare per sempre, su idea del giornalista Nico Pirozzi, il nome fascista di Vincenzo Tecchio dalla toponomastica partenopea. Gli eventi sono iniziati ieri, con l'apertura della mostra "La persecuzione degli

ebrei in Italia", allestita nella Camera di Commercio a piazza Bovio. In rassegna, fino al 23 febbraio (ingresso libero dal lunedì al venerdì), oggetti, documenti e ritagli di giornale dell'epoca, che raccontano l'orrore delle leggi razziali in Italia, seguite da rastrellamenti e violenze. L'esposizione è realizzata dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno, assieme alla prefettura di Napoli. Il comitato scientifico è composto da Gaetano Damiano, Giancarlo Lacerna, Giuliana Ricciardi, Michele Scarfati e Sandro Temin. All'inaugurazione hanno partecipato, tra gli altri, il sottosegretario dell'Interno Domenico Manzione, il prefetto Carmela Pagano, il sindaco **Luigi de Magistris**, il procuratore generale di Napoli Luigi Riello, il procuratore della Repubblica Giovanni Melillo e l'assessorato regionale all'Istruzione Lucia Fortini. Le iniziative per la Giornata della memoria proseguono oggi alle 10, nel convento di San Domenico Maggiore, con gli appuntamenti patrocinati dal Comune (assessorato alla Cultura e alla Scuola). Si comincia con l'intervento di Guido D'Agostino e Liana Nesta, avvocatessa per la tutela internazionale dei diritti umani. Seguirà la relazione di Daniela Lourdes Falanga, de-

legata Arcigay Napoli. Alle 11 sarà proiettato (a cura dell'Istituto Luce) il discorso di Mussolini a Trieste nel 1938, che incitava all'odio di razza. Tra gli altri incontri, domani alle 10, il Nuovo teatro Sanità accoglie le testimonianze di Antonio Amoretti (partigiano delle Quattro giornate e presidente Anpi Napoli), Antonello Sannino (presidente Arcigay Napoli) e Ciro Moses D'Avino della comunità ebraica. Ancora, si segnala la mostra di Giorgio Sorel (fino al 30) al Castel dell'Ovo e quella di Anne Goyer al Pio Monte di Misericordia, oltre alle proiezioni di Arci Movie al Pierrot di Ponicelli (fino al 31). Da non perdere, venerdì alle 9,30 nella sala Galatea della Stazione Marittima, "Memoriae", progetto della Fondazione Valenzi e dell'associazione Ali, che consegna le "Stelle di David" a testimoni di impegno civile. Tra i premiati ci sarà anche Rosaria Petino, testimone oculare dell'incendio dell'università di Napoli e della fucilazione da parte dei tedeschi di Andrea Mansi, marinaio di Ravello ucciso sullo scalone dell'ateneo il 12 settembre 1943. — **paolo de luca**